

Tanto un Everest

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alessia Biagioni

TANTO UN EVEREST

Romanzo d'amore

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Alessia Biagioni
Tutti i diritti riservati

*Dedicato a chi
ha scelto di vedere il mondo
attraverso le mie parole.*

*Dedicato a chi
ogni giorno mi sta vicino,
anche se lontano.*

*Dedicato a te,
che stai leggendo
e a te che mi stai amando.*

Prologo

Estate 2002, residenza estiva dei Word.

L'estate era agli sgoccioli. Avevamo deciso di goderci quell'ultima sera insieme, prima che Liam tornasse a Boston. Dovevamo essere abituati ai saluti, ma ogni anno era sempre più difficile separarsi. Ogni anno il tempo trascorso senza di lui pesava sempre di più. Mi scrisse un bigliettino, che lasciò passare sotto la porta della mia camera: "alle undici ti passo a prendere, mentre tutti gli altri dormono". Alle undici in punto, sentii bussare piano alla mia porta. Mi prese per mano intrecciando le nostre dita ed insieme camminammo in silenzio fino al nostro nascondiglio. Seguimmo il fiume e proprio sotto una cascata, si formava un laghetto, il nostro laghetto. L'acqua si fermava in un bacino perfettamente tondo, arginato da pietre e tronchi che la corrente trascinava con sé per poi continuare il suo percorso verso valle. Era un luogo che pochi conoscevano. Veniva tramandato da padre in figlio, ma noi lo scoprimmo una volta per caso, quando avevamo all'incirca otto anni. Avevamo adeguato il posto ai nostri giochi: lavorammo sodo, risistemammo una vecchia casa sull'albero, facemmo ponti di corde che collegavano i vari alberi ed una grande altalena che arrivava a filo dell'acqua, che

spesso usavamo come trampolino per tuffarci. Avevamo il nostro angolo di Paradiso, dove giocavamo, ridevamo, scherzavamo e inconsapevolmente dove ci innamoravamo. Adoravo tutto di Liam, quando mi tirava i capelli e quando mi faceva le facce strane per farmi ridere. Quando arrivammo alla casetta, quella sera, vidi che era illuminata da candele. Liam doveva esserci stato poco prima a preparare tutto. Mi aveva fatto una sorpresa. Già stavo male all'idea di non vederlo fino all'estate prossima, ma questo, era decisamente troppo. Gli occhi mi si riempirono di lacrime ed una morsa mi strinse lo stomaco al punto da togliermi il fiato. Liam mi venne davanti. Piegò la testa di lato, sorridendomi nel modo in cui ogni volta mi faceva vacillare. Mi asciugò le lacrime e in un secondo le sue labbra furono sulle mie, in quello che fu il mio primo bacio. Il nostro primo bacio. Un bacio dolce e casto, senza troppe pretese. Un bacio di due ragazzi che imparavano a capire piano piano cosa significava tenere a qualcuno. Che cercavano di dare un senso ed un nome a quel sentimento che li aveva sempre uniti. Avevamo io quattordici e Liam diciassette anni e tutta una vita davanti che ci sorrideva. Quella sera ci facemmo una promessa. "Ogni estate ci troveremo qui, dove tutto ha avuto inizio." Annuii e premetti di nuovo le labbra sulle sue, dovevo ricordarmi bene quel sapore, quella dolcezza e quel batticuore che provavo. Doveva bastarmi per un anno intero. Il giorno dopo Liam se ne andò, portandosi con sé un pezzo del mio cuore. Quella fu l'ultima volta che lo vidi. L'anno successivo, quando arrivarono i suoi genitori lui non venne. Ogni notte andavo alla cascata nella speranza di vederlo arrivare, ma lui non si presentò mai. Sua madre mi disse che non lo avrei mai più rivisto.

«Liam ha cose ben più importanti a cui pensare. Deve lavorare per diventare un uomo, non ha più tempo di fare da baby-sitter ad una bambina.» Il mondo mi crollò addosso. Il dolore che provai in quel momento era paragonabile ad una morsa che mandava in frantumi il mio cuore. Liam mi considerava una bambina? Erano davvero parole sue? Passavamo del tempo insieme solo perché mia mamma faceva la cameriera nella residenza estiva dei Word, per questo Liam mi portava con sé? Gli facevo pena?

1

Kat – New York City. 2013.

La mia immagine che si riflette nelle vetrine dei negozi ancora chiusi, non è delle migliori. La notte precedente non sono riuscita a chiudere occhio per colpa di un continuo e incessante ticchettio di una goccia sul pavimento. Non trovandone la causa, gli occhi sono rimasti a fissare il soffitto per tutta la notte. Con gli occhi semi chiusi nascosti dagli occhiali da sole, i capelli raccolti in una coda arrangiata e le converse che strusciano stanche verso la caffetteria, sembro uno zombie alla ricerca di caffeina. Come ogni mattina spingo le porte a vetri dello Starbucks vicino casa mia iniziando così il rito mattutino.

«Buongiorno Kat, giornale e caffè ti aspettano». La voce di Abigail, una delle cameriere, nonché mia vicina di appartamento e amica inseparabile, arriva come sempre limpida e cristallina nonostante il brusio dei clienti.

«Buongiorno a te Ab». Scuoto la testa osservando il suo sorriso smagliante ed il viso bello sveglio, nonostante siano le sei e mezza del mattino. Non so quale sia il suo segreto, ma prima o poi dovrò farmelo rivelare perché il mio aspetto non assomiglia lontanamente al suo se prima non entro in contatto con due caffè.

Le sorrido, indicandole con l'indice della mano destra il mio volto ancora addormentato alzando gli occhiali neri sopra la testa. Segno inequivocabile che per questa mattina un caffè semplice non basta, ne serve uno doppio. Ab è una ragazza che sa il fatto suo. Vivace e sempre allegra, con una buona parola per tutti ed un rimprovero pronto sulla punta della lingua, capace di farti sorridere in una giornata di pioggia o farti perdere la pazienza con una delle sue sfuriate. Inoltre fa uno dei caffè più buoni di tutta Manhattan che è uno dei vari motivi per cui andiamo tanto d'accordo. Siamo l'esatto contrario l'una dell'altra: lei sicura di sé con un bel caratterino ed io più riservata. Ci completiamo a vicenda. Alte allo stesso modo, lei mora ed io bionda, ma entrambe con gli occhi verdi. Con passo deciso, mi dirigo al tavolo davanti la vetrata. Il solito che occupo ogni mattina. Osservare il continuo via vai dei Newyorkesi riesce, in un modo del tutto incomprendibile, a rilassarmi. Osservo le persone correre avanti e indietro senza fermarsi, comodamente seduta come uno spettatore davanti la televisione. Il bello dell'osservare le persone è che ogni giorno si possono scorgere particolari differenti. L'uomo con la maglietta da jogging con il braccio in alto cerca disperatamente di chiamare un taxi, la donna vestita di rosso aspetta che il semaforo diventi verde mentre tenta di scrivere un sms con il cellulare, o l'uomo in giacca e cravatta che prima di andare a lavoro si è fermato a comprare un mazzo di rose da regalare alla donna amata, ed infine, chi come me, guarda il mondo scorrere senza tregua e ne rimane incantato ogni volta. Sorseggio il caffè sfogliando il giornale, facendo scorrere gli occhi sui titoli in neretto senza prestare troppa attenzione. La testa piena di pensieri vortica attor-